

Antonella Gramigna
Giornalista e scrittrice

Gianfranco Bianchi: la pittura come respiro della Terra

Quando la tela diventa un paesaggio che respira.

Ci sono artisti che dipingono per rappresentare il mondo, e altri che dipingono per ascoltarlo.

Gianfranco Bianchi, pittore e musicista nato a Massa nel 1962 e da anni residente a Pistoia, appartiene a questa seconda categoria: la sua pittura non racconta la realtà, la interpreta. La trasforma in vibrazione, in ritmo, in gesto.

Nei suoi lavori, la materia si fa voce: il colore scende come pioggia, si addensa, si incrina. Ogni tela è un piccolo pianeta che respira, un equilibrio instabile tra luce e densità, tra ordine e caos.

La sua arte non nasce per decorare, ma per **interrogare** — la natura, il tempo, l'uomo.

“I Cambiamenti Climatici”: un grido silenzioso

L'ultima mostra di Gianfranco Bianchi, “I Cambiamenti Climatici”, è stata inaugurata nell'ottobre 2025 presso **Villa Stonorov – Fondazione Jorio Vivarelli** di Pistoia.

Un luogo immerso nel verde, dove la memoria della scultura incontra il respiro della natura: cornice perfetta per una riflessione che **oggi è più necessaria che mai**.

In questa esposizione, Bianchi ha scelto di affrontare il tema del **clima non come allarme, ma come confessione**.

Le sue opere, dense di colature e stratificazioni, raccontano il dolore della Terra ma anche la sua resistenza. Non si limitano a mostrare: **chiedono ascolto**.

Come scrive un visitatore sul registro della mostra:

“Ogni quadro sembra una ferita che continua a respirare.”

Durante l'inaugurazione, il climatologo **Gianni Messeri** (CNR / LaMMA Firenze) ha introdotto il pubblico alla realtà scientifica del cambiamento climatico, mentre **Monica Petroni**, poetessa, scrittrice e moglie dell'artista, ha presentato la performance *La poesia oltre la porta del consueto*.

Il risultato è stato un incontro tra linguaggi: scienza, parola e pittura uniti in un'unica, profonda risonanza emotiva.

Nella pittura di Bianchi convivono tre elementi: **il gesto, la musica, il silenzio**.

C'è la fisicità del colore che scende, il ritmo interno che nasce dalla sua formazione musicale, e il silenzio — quello spazio invisibile che separa un segno dall'altro, come un respiro trattenuto.

La tecnica del dripping e dello sketching diventa un linguaggio dinamico, quasi coreografico. Ogni opera sembra il risultato di un movimento interiore, di una tensione tra istinto e misura.

La pittura, per lui, è un atto di presenza: **un modo per esserci nel mondo senza gridare, ma lasciando tracce**.

Dalle galassie al pianeta: un'evoluzione del pensiero artistico

Chi conosce il suo percorso ricorda i cicli precedenti — **Il Macrocosmo, Il Microcosmo, Viaggio artistico dalle galassie al microcosmo** — in cui l'artista esplorava le dimensioni più ampie dell'universo, alla ricerca di un ordine nascosto.

Con I Cambiamenti Climatici, lo sguardo di Bianchi si abbassa: dall'infinito al terreno, dal cosmo all'umanità.

È come se, dopo aver contemplato le stelle, l'artista avesse deciso di guardare la terra sotto i propri piedi.

Un cambio di prospettiva che non rinuncia alla spiritualità, ma la porta dentro la materia.

Il gesto pittorico diventa **atto di responsabilità**: la bellezza come strumento di consapevolezza.

Il legame con Monica Petroni: due linguaggi, un'unica anima.

In questa traiettoria umana e artistica, la presenza di **Monica Petroni** è fondamentale.

Poetessa e drammaturga, compagna di vita e di ispirazione, Monica rappresenta la voce che dialoga con le immagini.

Tra loro non esiste distanza tra arte e quotidiano: la parola di lei e il colore di lui si sfiorano, si completano, si rispondono.

Durante la serata inaugurale, la sua **performance poetica** ha accompagnato il percorso visivo di Bianchi, come un controcanto emotivo.

La poesia, la pittura e la scienza si sono intrecciate in un evento unico, dove l'arte non spiegava la realtà — **la evocava.**

I Cambiamenti Climatici non è solo una mostra: è una presa di posizione.

In un tempo in cui il rumore sembra coprire tutto, Gianfranco Bianchi sceglie la via più difficile: quella del silenzio eloquente.

La sua pittura non accusa, ma accompagna. Non denuncia, ma **invita a ricordare.**

Le sue tele ci ricordano che ogni colore nasce da un equilibrio fragile, che ogni gesto umano lascia un'impronta.

Guardando le sue opere si ha la sensazione che la Terra, ferita ma viva, ci stia parlando attraverso di lui.

Un messaggio che resta.

Quando si esce da Villa Stonorov, qualcosa resta sospeso nell'aria — una domanda, forse, o una promessa: **possiamo ancora salvare la bellezza?**

Gianfranco Bianchi, con la sua arte profonda e silenziosa, non offre risposte, ma apre spazi di consapevolezza.

Perché nel suo linguaggio gestuale e materico c'è una verità semplice e disarmante: **la pittura può ancora essere un atto d'amore.** (ottobre 2025)